

**Marcia e preghiera ecumenica per la pace
nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**

(Venezia, 24 gennaio 2015)

Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato il Vangelo del Signore risorto che - come prima cosa - reca ai suoi l'annuncio della pace. Essere discepoli del Signore risorto vuol dire, infatti, essere uomini e donne di pace.

Siamo partiti ricordando l'anniversario triste di quella Grande Guerra che è stata poi seguita da un'altra guerra. Sì, le guerre sono quelle lezioni che l'umanità non comprende mai a sufficienza. E allora la novità cristiana è la novità del Risorto, la novità cristiana è essere uomini e donne di pace.

Abbiamo camminato per le vie della nostra città e abbiamo incontrato molti che, forse, in modo indifferente hanno guardato il nostro corteo che cantava, pregava e recava delle luci nella notte che ormai avanzava. Un segno, un simbolo.

Ma per noi che abbiamo partecipato a questa marcia della pace c'è anche un compito: i focolai di guerra sono tanti e sono quotidiani, i focolai di guerra iniziano là dove io incontro l'altro non chiamandolo fratello. E allora la guerra inizia dal mio modo di guardare. Recentemente ho letto l'articolo di un prete cattolico che voleva difendere il Papa, ma con che aggressività!

La guerra inizia dal nostro cuore, inizia dalle nostre parole, inizia dal nostro sguardo, inizia dal nostro tono di voce. Molte volte pensiamo che la guerra sia una cosa che riguarda i popoli, le nazioni, le cancellerie dei governi ed è vero... Ma la guerra inizia anche quando c'è uno sguardo sulla società che non è capace di fratellanza.

Lo sguardo il tono della parola, il contenuto di un messaggio, il perdono. Ecco, il perdono è una dichiarazione di pace: quando una persona perdona un altro scoppia la pace scoppia, la vita. Nasce un altro modo di intendersi perché la pace nasce dalla fratellanza, quando incontro l'altro e lo voglio guardare come fratello.

La pace nasce da un'economia giusta perché la pace non è l'assenza della guerra; siamo nel 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II e la costituzione pastorale *Gaudium et spes* ci

ricorda che *“la pace non è semplice assenza della guerra”* (n. 78) ma l’opera della giustizia. Non posso pretendere un mondo in pace intorno a me se non lavoro quotidianamente per la giustizia.

Una finanza fine a se stessa, un’economia che divide il mondo nel Nord e nel Sud, in ricchi e poveri, uno sguardo di fede evangelico sulle realtà penultime, sulla nostra società che ha bisogno della pace del Risorto... Ma la pace del Risorto chiede di entrare lì dove gli uomini articolano la loro vita quotidiana, la giustizia tra di noi, la giustizia sociale, la giustizia nei confronti dello Stato e della comunità, lo Stato che deve essere giusto nei confronti dei cittadini.

La pace è un grande impegno che ci chiede due cose: la preghiera personale e delle nostre chiese e poi l’accettare di rimboccarsi le maniche, di essere voci al di fuori del coro, ma sempre con uno sguardo, un tono e dei contenuti che siano espressione di un cuore in pace.

A tutti auguriamo l’incontro col Signore e, prima di tutto, chiediamo questo dono per ciascuno di noi.